

ECONOMIA

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Primavera calda. Le dimissioni di Antonio Mastrapasqua lasciano vuota una poltrona molto pesante. Ma tantissime altre - quasi 600 - potrebbero cambiare entro metà giugno, le più importanti entro metà aprile. Da Finmeccanica a Poste, da Eni a Enel, i grandi gruppi a partecipazione pubblica hanno consigli di amministrazione e vertici in scadenza. Una primavera che metterà alla prova soprattutto la nuova linea annunciata dal governo Letta: dal disegno di legge sui doppi incarichi al programma di privatizzazioni si punta a immettere aria fresca ai vertici dell'economia pubblica. Tra vecchi campioni e assidui frequentatori delle aziende di Stato, compaiono anche ipotesi innovative. Un nome molto gettonato per dare una smossa al mondo delle aziende pubbliche è quello di Andrea Guerra. L'amministratore delegato di Luxottica e paladino del welfare aziendale è corteggiato da autorevoli ambienti politici - anche in area renziana - lo vorrebbero come protagonista di una nuova epoca dell'impresa pubblica. Andrebbe benissimo come capo azienda di Eni, Enel o Finmeccanica.

VECCHI E NUOVI

Difficile però pensare che Letta e Saccomanni neghino la conferma a un manager capace come Paolo Scaroni, l'uomo del petrolio. L'ad di Eni è a capo del primo gruppo industriale italiano dal 2005 e punta al quarto mandato. L'altra possibilità, ben vista - sembra - dallo stesso Scaroni, è quella di un avvicendamento interno con l'attuale direttore generale Claudio De Scalzi, una sorta di promozione per un delfino di Scaroni, che lo potrebbe guidare spostandosi nel ruolo meno impegnativo di presidente del gruppo. Scaroni è stato citato più volte anche per la presidenza delle Assicurazioni Generali, il gioiello della finanza privata.

Altro manager temporaneamente senza incarico dopo l'uscita da Telecom, ma il cui nome circola sempre quando si parla di nomine pubbliche è Franco Bernabè. Per lui l'approdo in una società pubblica sarebbe un ritorno, avendo già guidato Eni dal 1992 al 1998, ma il suo nome è avvicinato con insistenza di Finmeccanica. A piazza Montegrappa si fanno ancora i conti con gli strascichi dell'inchiesta giudiziaria. Prima l'addio di Guarguaglini e del suo metodo, poi quello del leghista Orsi per lo scandalo delle tangenti indiane. Per questo l'attuale manage-

...

Tra aprile e giugno scadono i consigli di amministrazione di tutte le aziende di Stato

Una valanga di nomine per le aziende pubbliche

● La stagione del ricambio ai vertici delle aziende di Stato coincide con la novità del governo sui doppi incarichi e con il nuovo piano di privatizzazioni

CANDIDATURE ECCELLENTI



Paolo Scaroni

L'amministratore delegato dell'Eni, il più grande gruppo industriale pubblico, sta chiudendo il terzo mandato ma è disponibile per la conferma. Potrebbe diventare presidente. Il suo nome è circolato anche per la presidenza delle Generali



Gianni De Gennaro

Dalle forze dell'Ordine ai servizi segreti e quindi alla presidenza di Finmeccanica, una delle imprese più sensibili dell'industria nazionale per i suoi interessi nella difesa e nelle tecnologie. La sua conferma viene data per certa. Ma non si sa mai.



Massimo Sarni

Il «postino», già con esperienze nelle telecomunicazioni, potrebbe cambiare ruolo. Ma l'amministratore delegato delle Poste, carica che occupa da dodici anni, punta a bersagli grossi. Ha accolto l'invito del governo a portare le Poste in Alitalia.



Fulvio Conti

Manager di lungo corso, amministratore delegato di Enel dal 2005. Per alcuni il suo destino è legato a quello di Scaroni: confermati o fuori. Conti siede anche nel cda di Rcs, una ruolo delicato che forse non è sostenibile con le nuove regole di Letta



Andrea Guerra

È l'uomo nuovo. L'amministratore delegato di Luxottica, una delle poche vere multinazionali private, è un manager brillante, giovane e dalla fama di progressista. Potrebbe portare una ventata di freschezza nelle imprese di Stato. Pronto per un grande gruppo.



Franco Bernabè

Già trent'anni fa lavorava all'Eni, fino a salirne tutte le cariche. Due passaggi alla guida di Telecom Italia, con scarsa fortuna e modesti risultati, il suo nome non manca mai quando si parla di nomine pubbliche. Potrebbe essere una «novità» per Finmeccanica.

ment è il più rinnovato nel panorama delle controllate: l'ex capo della Polizia Gianni De Gennaro è stato nominato presidente il 4 luglio scorso con l'intenzione di sfruttare le sue conoscenze in ambito di difesa e di valorizzare questo settore strategico. Prima di lui era stato promosso come amministratore delegato Alessandro Pansa. La conoscenza del gruppo - ci lavora dal 2001 - ha portato a migliorare il clima anche con i sindacati (sua l'idea dell'innovativo protocollo) e ad affrontare la cessione a Cassa Depositi e Prestiti di Ansaldo Energia. Proprio il ruolo del settore civile all'interno del gruppo sarà la sfida del futuro. Probabile dunque una riconferma della coppia De Gennaro - Pansa con un nuovo direttore generale che venga dal settore privato.

ELETTRICITÀ E POSTE

Partita aperta anche per Enel. Dal 2005 l'amministratore delegato è Fulvio Conti, che ne collezione però anche altre: quella nel consiglio di amministrazione di Res Mediagroup, società editrice del *Corriere della Sera* e della *Barclays*. Difficile immaginare che Conti possa restare ai vertici di Enel mantenendo la presenza in Res, dove è stato nominato dal patto di sindacato.

Massimo Sarni è pronto a tutto. Il numero uno di Poste Italiane - nominato nel 2002, dopo esser uscito da Telecom e, si diceva, per la sua vicinanza ad Alleanza Nazionale e a Gianfranco Fini - ha appena accolto l'invito pressante del governo Letta. I 75 milioni versati nell'aumento di capitale di Alitalia sono stati assai apprezzati a livello governativo. Per questo c'è da scommettere che per Sarni l'addio da Poste arriverà solo per un posto migliore.

Uno dei più longevi boiardi di Stato è Giuseppe Bono, storico amministratore delegato di Fincantieri. L'aver rilanciato il gruppo navale trovando nuove commesse per quasi tutti i cantieri italiani ha fatto rialzare le sue quotazioni. Ma a penalizzarlo è l'anagrafe: a marzo farà 70 anni. Il suo concorrente potrebbe diventare l'attuale direttore generale della Rai Luigi Gubitosi.

A tutti questi manager vanno aggiunti i membri di 49 cda e 60 collegi sindacali per i quali il ministero dell'Economia dovrà nominare i propri candidati. Nomine delicate che se volessero segnare un cambio di passo, dovrebbero essere accompagnate da una revisione degli stipendi di questi manager a sei zeri. Compensi non sopportabili se rapportati a quelli delle centinaia di migliaia di lavoratori alle prese con una crisi spaventosa.

...

Letta e Saccomanni devono scegliere tra continuità della gestione e necessaria innovazione

Oltre Mastrapasqua c'è Befera: capo del fisco e pensionato

Le dimissioni (forzate) di Antonio Mastrapasqua rischiano di aprire un pozzo senza fondo nella giungla di doppi e tripli incarichi della pubblica amministrazione italiana. Tra i grand commis di Stato ce n'è uno che sicuramente di incarichi ne ha due, pur essendo uno degli uomini teoricamente più impegnati del Paese, dovendo combattere la battaglia del secolo: l'evasione fiscale. Si tratta di Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate e contemporaneamente presidente Equitalia (società di riscossione), dove condivide le poltrone di vertice proprio con Mastrapasqua, in questo caso vicepresidente. La cosa è nota e finora data per scontata (Le Entrate e l'Inps detengono rispettivamente il 51 e il 49% di Equitalia) anche se tanto scontata non è, se è vero, come è vero, che altri direttori delle Entrate non sono stati al vertice di Equitalia.

Quello che pochi sanno, tuttavia, è che il capo assoluto del fisco italiano è già pensionato da anni, e da ex dipendente dell'Agenzia è stato rinominato come dirigente esterno a termine. Rino-

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il direttore dell'Agenzia delle Entrate ha 67 anni, è anche presidente di Equitalia. È stato «rinominato» come dirigente esterno a termine



minato alle Entrate e rinominato in Equitalia. C'è da scommettere che lo status di Befera non provocherà un terremoto nelle prime file della burocrazia, per un motivo molto semplice: di pensionati che cumulano assegno previdenziale e trattamenti dirigenziali se ne contano a decine. Ma il direttore generale può vantare un record assoluto: oggi resta in servizio pur avendo superato il limite massimo d'età consentito dalla legge per la dirigenza pubblica. E qui l'anomalia raddoppia. La notizia è già filtrata sulla stampa nell'autunno scorso, sen-

za tuttavia suscitare alcun clamore né apparente imbarazzo da parte dell'interessato. Befera ha compiuto 67 anni a giugno scorso, eppure è ancora lì ben piazzato sulla sua poltronissima, che anzi con il tempo è diventato un trono grazie alla fusione di tutte le Agenzie del Tesoro sotto la sua guida. Esattamente come per Mastrapasqua, anche lui è equiparabile a un monarca del fisco. Secondo una legge del 2001 i dipendenti pubblici dovrebbero andare in pensione a 65 anni (esclusi alcuni casi specifici come i professori universitari e i militari), con una proroga di massimo due anni, quindi fino a 67 anni. Il caso di Befera comunque non rientra nell'ipotesi di proroga, perché il direttore delle Entrate è andato in pensione prima, all'età di 65 anni. Ed è rimasto con un contratto da esterno confermato da diversi governi. Anche dallo stesso Letta. Il quale ha avuto l'accortezza di non citare nell'atto di nomina la legge 2001 sulle scadenze di legge. Altro fatto assai singolare.

D'altro canto quando si tratta di burocrati la legge non è mai uguale per tutti. Se non altro perché qui si tratta delle

persone che scrivono le norme, non di quelle che sono chiamate a rispettarle. Per Befera e Mastrapasqua, ad esempio, fu scritta una norma ad hoc per consentire che gli emolumenti di Equitalia non fossero conteggiati ai fini del tetto previsto per i dirigenti pubblici. La querelle sulle retribuzioni di Befera è stata al centro di parecchie inchieste giornalistiche, fino all'accusa di guadagnare più di Barack Obama. Per evitare ulteriori incidenti diplomatici Befera ha deciso di rinunciare allo stipendio di Equitalia, premurandosi di annunciarlo in una audizione parlamentare. Insomma, in quella sede confermò di intascare più o meno quello che prevede il tetto, ovvero circa 310mila euro l'anno. Peccato che non abbia fatto parola della pensione, grazie a cui il tetto viene aggirato. Per i contribuenti e i pensionati - chiamati a stringere la cinghia per rimettere i conti in ordine - una vera beffa. E ora che l'accorpamento delle agenzie fiscali concede a Befera anche la supervisione della riforma del catasto il cerchio si chiude: superpoteri nelle mani di un altro intoccabile.